

Luciano Maffi

*La mobilità sociale nel Basso Piemonte nel XVII secolo.  
Gli estimi del territorio di Tortona: fonti e metodi d'indagine.*

## 1. Introduzione\*

Come noto gli estimi rappresentano una fonte di grande rilevanza perché attraverso la loro analisi è possibile effettuare non soltanto studi sulla fiscalità, ma anche sull'agricoltura, le professioni, e più in generale su aspetti di analisi sociale, come la disuguaglianza e la mobilità economica e sociale. La storiografia negli ultimi anni si è soffermata in modo approfondito sul tema della disuguaglianza, ricorrendo proprio agli estimi come una delle fonti privilegiate per l'età medievale e moderna (Alfani 2021; Alfani e Ammannati 2017; Alfani 2010). Gli studi pubblicati hanno migliorato sensibilmente la conoscenza delle dinamiche relative alla distribuzione della ricchezza del passato. In generale, nel periodo 1300-1800 circa, la disuguaglianza sia di reddito che di ricchezza è cresciuta quasi ovunque in Europa (con l'eccezione della fase secolare di declino della disuguaglianza innescata dalla peste nera del 1347-52). Le cause dell'aumento della disuguaglianza sono da attribuire a vari fattori, fra cui la crescita demografica, le istituzioni fiscali particolarmente regressive (anche in quanto collegate all'ineguale distribuzione del potere politico), lo sviluppo economico e finanziario, e appunto alla scarsa mobilità sociale (Alfani e Di Tullio 2019).

La disuguaglianza è dunque diventata oggetto di dibattito tra gli economisti, specie nella sua analisi di lungo periodo (Piketty 2015). Tra l'altro, nella maggior parte delle analisi il punto di partenza per lo studio della disuguaglianza è costituito dall'inizio della rivoluzione industriale, mentre solo recentemente si sono avviati studi sulla disuguaglianza in età preindustriale (Alfani 2021, 4). In particolar modo, a partire dal tardo Medioevo, la documentazione d'archivio consente di produrre stime affidabili della disuguaglianza economica, ma anche del reddito. Questi studi si sono basati sulle fonti fiscali per ricostruire la distribuzione della ricchezza. Come accennato, negli studi degli ultimi anni le fonti più utilizzate sono state le imposte sulla proprietà, particolarmente diffuse nell'Europa meridionale, e chiamate estimi in Italia. Queste fonti forniscono informazioni sulla ricchezza imponibile (beni immobili) posseduta da ogni famiglia (Alfani 2021, 9).

---

\* La ricerca che ha condotto a questi risultati ha beneficiato di un finanziamento dello European Research Council (ERC) nell'ambito dello European Union's Horizon 2020 Framework Program/ERC, Grant agreement No. 725687, *SMITE-Social Mobility and Inequality across Italy and Europe, 1300-1800*.

Luciano Maffi, University of Parma, Italy, luciano.maffi@unipr.it, 0000-0003-0933-5758

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

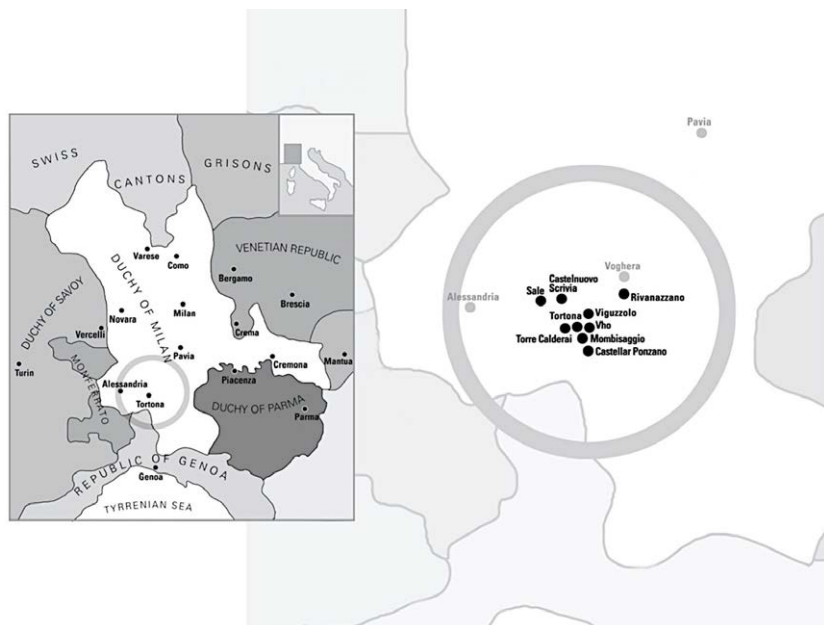
Luciano Maffi, *La mobilità sociale nel Basso Piemonte durante la prima Età Moderna. Gli estimi del territorio di Tortona: fonti e metodi d'indagine*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9.07, in Angela Orlandi (edited by), *La mobilità sociale nelle società preindustriali: tendenze, cause ed effetti (secc. XIII-XVIII) / Social mobility in pre-industrial societies: tendencies, causes and effects (13<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries)*, pp. 101-117, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0667-9, DOI 10.36253/979-12-215-0667-9

Più in generale, la maggior parte delle ricerche recenti sulla disuguaglianza preindustriale oltre ad aver proposto una serie di fattori che, in diversi momenti e aree, hanno spinto la disuguaglianza a crescere o a diminuire, hanno evidenziato come nel corso dei secoli la ricchezza si sia concentrata nelle mani di una percentuale estremamente ridotta della popolazione (Alfani, Gierok e Schaff 2022; Alfani 2021; Alfani e Ammannati 2017).

La letteratura, invece, ha dedicato meno attenzione alla mobilità economica e sociale, tranne che nel caso delle élite e delle figure professionali. In relazione al caso italiano alcuni studi rilevanti sono stati destinati, per esempio, all'età medievale (Carocci e Lazzarini 2018; Carocci e De Vincentiis 2017; Carbonetti Vendittelli e Vendittelli 2017; Gamberini 2017; Tanzini e Tognetti 2016; Collavini e Petralia 2019). Altri studi, a livello internazionale, sono stati dedicati al periodo che parte dalla rivoluzione industriale fino all'età contemporanea (Clark e Cummins 2015; Clark 2014), in generale meno studi sono stati rivolti all'Età Moderna.

La mobilità sociale ed economica può essere definita come il movimento di individui, famiglie o gruppi, da un certo status economico a un altro. Lo status può essere misurato in termini di reddito o di ricchezza, e la stessa mobilità economica può anche essere determinata con appositi calcoli (Fields e Ok 1999). Il legame tra mobilità sociale e disuguaglianza economica, in special modo per l'Età Moderna, merita di essere approfondito perché la tendenza alla crescita della disuguaglianza economica sul lunghissimo periodo rende ancora più importante misurare in modo indipendente i tassi di mobilità sociale, verificando se vi sia correlazione tra l'andamento della disuguaglianza economica e quello della mobilità sociale.

Fig. 1. Il Tortonese nel contesto del Ducato di Milano



Questo contributo intende analizzare, all'interno del progetto SMITE, le fonti utili alla ricostruzione della mobilità economica nel Basso Piemonte nel corso del XVII secolo, con specifico riferimento al territorio tortonese, che nel periodo considerato apparteneva al Ducato di Milano. Verranno presentate e descritte le fonti conservate negli archivi dei comuni di Tortona e Castelnuovo Scrivia, mettendo in evidenza limiti e opportunità offerte da questa tipologia documentaria, al fine di monitorare l'evoluzione dei patrimoni familiari in quel periodo. Tali riflessioni verranno relazionate al contesto socio-istituzionale sia di ambito locale sia di livello regionale. Verrà quindi proposta una riflessione sul caso di studio di Castelnuovo Scrivia (Fig. 1).

## 2. Le fonti analizzate

Il tipo di informazioni necessarie per studiare la mobilità economica sono diverse da quelle utilizzate per misurare la disuguaglianza, specialmente perché servono informazioni più frequenti nel tempo. Per il progetto SMITE sono stati selezionati quegli estimi che permettevano di raccogliere dati più frequenti nel tempo, in modo da garantire un collegamento nominativo tra i diversi anni e la possibilità di stabilire link fra i nuclei familiari e i capifamiglia. Per questa ragione anche un campione ristretto di comunità può essere efficace in questo tipo di analisi. I dati raccolti nel database hanno potuto essere sviluppati attraverso il collegamento nominativo di stime vicine nel tempo (attraverso libri di aggiornamento dell'estimo) oppure considerando le correzioni regolarmente apportate ad un estimo nel periodo compreso tra l'anno in cui è stato completato e l'anno di completamento del successivo estimo. Nello specifico caso della documentazione analizzata per il territorio tortonese si sono incontrate entrambe le tipologie di documentazione.

Per la comunità di Tortona e per i villaggi di Vho, di Castellar Ponzano e di Mombisaggio-Torre Calderai (tutti siti nel contado collinare pochi km a sud di Tortona) i dati raccolti hanno potuto essere sviluppati attraverso il collegamento nominativo di stime vicine nel tempo (attraverso libri/vacchette di aggiornamento dell'estimo), che fanno riferimento e aggiornano i dati di un estimo dell'anno 1600. I libri di aggiornamento dell'estimo sono degli anni 1633, 1648, 1658, 1668, 1688, 1713, consentendo di correlare fra loro informazioni relative alla mobilità economica dal 1600 al 1713 per la città di Tortona.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> I documenti che sono stati analizzati sono i seguenti e tutti conservati presso l'Archivio Storico Città di Tortona (ASCT): ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 4, 1, Libro del catasto, 1600*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 4, 2, Registro vacchetta del catasto, 1601*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 5, Catasto "forensi", 1601-1775*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 6, Registro vacchetta del catasto (1633)*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 8, Registro vacchetta del catasto (1648)*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 9, Registro vacchetta del catasto (1658)*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 10, Registro vacchetta del catasto (1668)*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 11, Registro vacchetta del catasto (1688)*; ASCT, *Fondi aggregati all'archivio storico, Fondo 5, Serie 1, Libri del Catasto, n. 12, Registro vacchetta del catasto (1713)*. Esisteva inoltre un Registro vacchetta del Catasto del 1620, che è attualmente deperdito, a questo fa riferimento il successivo Registro vacchetta del Catasto del 1633.

Per la comunità di Castelnuovo Scrivia i volumi di estimo analizzati sono del 1620 e del 1639.<sup>2</sup> Su questi volumi le correzioni sono state apportate direttamente sull'estimo (e datate), consentendo un'analisi anno per anno della mobilità economica, dal 1620 al 1679, attraverso 1308 item/record nel database. Per esemplificare, l'estimo introdotto a Castelnuovo nel 1620 comprende correzioni datate fino all'anno 1638. Nel 1639 fu introdotto un nuovo estimo, successivamente mantenuto aggiornato attraverso correzioni fino al 1679; nel 1680 venne poi introdotto un nuovo estimo.

Grazie ai database costruiti, la mobilità sociale ed economica è stata misurata in base al movimento tra parti specifiche della distribuzione della ricchezza (nello specifico, le famiglie registrate sono state suddivise per quintili di ricchezza crescente), come è la procedura comune negli studi sulla mobilità (Fields e Ok 1999). La mobilità economica è stata misurata come movimento delle famiglie tra i quintili di ricchezza, dove la classe 5 rappresenta il 20% più ricco.

In generale, in relazione a questo tipo di fonte, è utile sottolineare che durante la prima Età Moderna, gli estimi emersero come strumento cruciale per l'amministrazione e l'organizzazione della proprietà terriera, della tassazione e del governo dei territori. Rappresentavano un approccio sistematico alla misurazione e alla valutazione dei terreni, con un'importanza rilevante nel tessuto sociale, economico e politico delle prime società moderne, influenzando profondamente la distribuzione del potere e delle risorse. In pratica, l'estimo svolgeva un ruolo fondamentale nello stabilire i diritti di proprietà sulla terra. In un'epoca caratterizzata da economie agrarie e strutture feudali, la terra non rappresentava solo una forma di possesso, ma costituiva un fattore determinante per lo status sociale, l'influenza politica e il potere economico. Il processo di estimo forniva un mezzo per delimitare i confini della proprietà, identificare le parcelle di terreno e registrare la proprietà fondiaria, consolidando così i diritti e gli obblighi dei proprietari terrieri (Alfani e Barbot 2009).

Numerosi studi sono stati effettuati sulla fiscalità del Ducato di Milano in età spagnola, che hanno dimostrato la complessità del sistema in uso in quell'area (Vigo 1979; Vigo 1994; Giannini 2017).

La decisione di mantenere lo stato di Milano all'interno del sistema imperiale asburgico (argomento su cui tornerò più avanti) pose in evidenza il problema dell'irrazionalità del sistema fiscale esistente: Carlo V ordinò pertanto la redazione di un estimo generale dello stato, ma ciò suscitò l'opposizione delle oligarchie lombarde, che vedevano in esso un pericoloso strumento di controllo (Di Tullio 2011b;

---

<sup>2</sup> Archivio Storico Comunale Castelnuovo Scrivia (ASCCS) – Castelnuovo Scrivia Catasto (CSCAT). Per i libri dell'estimo 1620-: ASCCS-CSCAT, *Estimi dei Reggenti*, 5 (ex. Inv. 1775 n. 13): *Liber estimi realis Castrinovi Scripie Nobilium compilati anno 1620*; ASCCS-CSCAT, *Estimi dei Separati*, 5 (ex. Inv. 1775 n. 19): *Liber extimi reali Pop. Comunitatis Castrinovi Scripie compilatus da anno 1620 super mensura generali totius territorii facta a Svetonio Sancto Petro*. ASCCS-CSCAT, *Estimi dei Separati*, 6 (ex. Inv. 1775 n. 14): *Secundus liber extimi realis Castrinovi Scripie Pop. Compilati anno 1620 ex ordine Com. et illustrissimi magistratus super mensura generali totius territorii facta a Svetonio Sancto Petro 1620*. Per i libri dell'estimo 1639: ASCCS-CSCAT, *Estimi dei Reggenti*, 6 (ex. Inv. 1775 n. 5): *1639 Liber estimi realis Castrinovi Scripie Nobilium pro observantia proclamationis excellentissimi Gubernatoris status mediolani*; ASCCS-CSCAT, *Estimi dei Separati*, 7 (ex. Inv. 1775 n. 20): *1639 Liber extimi realis Castrinovi Scripie Pop. pro observatione proclamationis excellentissimi Gubernatoris Status Mediolani*.

Zappa 1995). Pur tra notevoli ostilità verso il progetto, l'estimo generale fu concluso nel 1560 e ciò rese il patrimonio del ducato di Milano, inclusa la città, quotato a 12.748.830 lire, soggetto al pagamento delle imposte, come previsto dalle indicazioni fornite del collegio fiscale e della congregazione dello stato. Come ha evidenziato Matteo Di Tullio

di là dai dati quantitativi, la vicenda del perticato del 1558 appare significativa di un processo di riforma e redistribuzione dei carichi fiscali giocato su più fronti, che, come argomentato, fu una costante di buona parte della storia lombarda del cinque-seicento. L'estimo di Carlo V fu, infatti, la più imponente ma non l'unica operazione di revisione del sistema fiscale, che al contrario fu sottoposto a continue sistemazioni (Di Tullio 2011b, 27).

L'obiettivo principale era riequilibrare l'imposizione fiscale tra i diversi segmenti dello stato, in particolare contrastando i privilegi delle città. Tuttavia, nonostante la necessità di provvedimenti fiscali e riforme amministrative per garantire risorse adeguate alla difesa del territorio, tali misure non poterono essere pienamente attuate a causa della persistenza dei privilegi, delle esenzioni e degli abusi perpetrati dalle oligarchie locali. Questo stato di cose giustificò ampiamente le lamentele dei governatori spagnoli di Milano. Passando dal contesto generale a quello territoriale, le finanze delle comunità rurali hanno recentemente suscitato un nuovo interesse, coinvolgendo sia la storia socio-istituzionale, da tempo impegnata nell'analisi dei territori, sia la storia economica, che tradizionalmente si è concentrata sullo studio delle finanze statali o delle principali città (Pezzolo 1985; Pezzolo 2003; per i contadi del ducato di Milano: Colombo 2009; Faccini 1988). Nel Cinquecento l'amministrazione dei territori era un processo complesso. Un aspetto cruciale di questa complessità era il ruolo centrale svolto dalle comunità locali nella gestione degli affari militari, sia in tempo di guerra che di pace. Questo costituiva uno degli elementi fondamentali di questa stratificazione delle prerogative amministrative. I governi locali dovevano affrontare una serie di compiti, tra cui la distribuzione degli alloggiamenti tra la popolazione e l'assicurazione della loro equa applicazione, garantendo il rispetto di tali disposizioni da parte di tutti i membri della comunità (Di Tullio 2011a, 12). In generale, la necessità di alloggiare le truppe e di far fronte alle crescenti richieste fiscali dello Stato imponeva un notevole sforzo sulle società locali nel bilanciare prelievo e spesa, oltre a richiedere una notevole capacità di reazione. Questa situazione rendeva indispensabile l'adozione di pratiche amministrative locali che consentissero di soddisfare un bisogno collettivo che, in teoria, sarebbe stato di competenza centrale.

Le più rilevanti fonti di entrata nei bilanci comunali derivavano principalmente da due tipi di prelievo: la tassazione locale e gli eventuali redditi generati dalla vendita dei beni comunali. La tassazione locale comprendeva due categorie distinte: le imposte fiscali di competenza statale, raccolte a livello locale per varie ragioni, e quelle deliberatamente istituite dalle comunità a loro discrezione. Da ciò deriva l'importanza degli estimi conservati negli archivi comunali. Si giocava, dunque, un costante rapporto tra centro e periferia, sui sistemi di alloggiamento militare, sulle forme di prelievo fiscale e sulle pratiche di gestione delle risorse locali. Di conse-

guenza ciò generava azioni di produzione e riproduzione delle istituzioni, che dovevano attivare capacità di autoconservazione e di difesa dei gruppi che le costituivano durante periodi di crisi.

Gli estimi, dunque, sebbene comunemente associati alla governance e alla tassazione a livello statale, hanno svolto un ruolo significativo all'interno delle comunità locali. Nei contesti comunitari, gli estimi hanno funzionato poi come meccanismo per regolare l'uso della terra, risolvere le dispute e rafforzare la coesione sociale. Gli estimi hanno consentito alle comunità di organizzare le proprie risorse fondiari, facilitando il processo decisionale collettivo e la governance a livello locale. La natura collaborativa delle indagini di stima, che spesso coinvolgeva i membri della comunità e le autorità locali, ha favorito un senso di proprietà collettiva e di responsabilità condivisa per la gestione delle risorse terriere, specie nei confronti dell'autorità centrale (Colombo 2008).

### 3. Il contesto politico e sociale

Parte del Nord Italia, com'è noto, ha vissuto a fine Quattrocento e per la prima metà del Cinquecento una complessa storia politico istituzionale. Nonostante la definitiva affermazione degli Asburgo con la battaglia di Pavia del 1525, numerose peculiarità politiche e istituzionali dello stato di Milano rimasero in uso. Il Ducato di Milano passò a Francesco II Sforza, che tuttavia amministrò sotto l'occhio attento dei rappresentanti spagnoli sul territorio, Marino Caracciolo e Antonio de Leyvadel, comandante delle armate imperiali (Rabà 2021; Di Tullio, Maffi e Rizzo 2016; Maffi 2007; Buono 2009; Arese 1972). Morto lo Sforza nel 1535, i regni di Francia e d'Inghilterra, gran parte degli Stati della penisola italiana, in particolare lo Stato della Chiesa e la Repubblica di Venezia, vollero persuadere Carlo V d'Asburgo a ritirarsi dal ducato assegnandolo a un principe italiano o straniero. Nonostante il dibattito acceso, che si protrasse fino al 1555, nel quale anche alcuni consiglieri della corte spagnola riconoscevano l'utilità di sgravarsi dalle proibitive spese che la difesa del Milanese comportava, l'imperatore decise per il dominio diretto sul ducato, definendolo la «chiave d'Italia» (Maffi 2007). Tale scelta impose ulteriori modifiche ed un'evoluzione delle istituzioni centrali dello stato e, conseguentemente, di quelle delle sue dieci province (Milano, Alessandria, Bobbio, Como, Cremona, Lodi, Novara, Pavia, Tortona e Vigevano) (Rizzo 2001). Questa organizzazione e la dipendenza dalla corona spagnola, poi, proseguirono anche nel periodo successivo e per l'area territoriale che analizziamo in questo articolo, fino alla prima metà del Settecento. Il regno di Sardegna ottenne il contado di Tortona e i vari feudi imperiali ancora esistenti in quell'area, in virtù del trattato di Vienna del 18 novembre 1738. Si dovettero tuttavia attendere il trattato di Worms del 13 settembre 1743 e il successivo trattato di Aquisgrana del 18 ottobre 1748, nel contesto della guerra di Successione Austriaca, affinché l'intera area del Tortonese e dell'Oltrepò Pavese diventassero a tutti gli effetti parte delle «province di nuovo acquisto» del Regno di Sardegna.

Il contesto demografico e sociale tortonese in quel periodo è stato indagato nelle ricerche di Giuseppe Bonavoglia, Giuseppe Decarlini, Ugo Rozzo, Italo

Cammarata e Monica Graziano (Bonavoglia e Decarlini 1995; Decarlini 1996; Rozzo 1971; Cammarata 2000; Graziano 2009). La città di Tortona si trovava nell'area meridionale del Ducato di Milano e nel 1616 contava 5.110 abitanti,<sup>3</sup> mentre nel 1628 invece 5.152 (Decarlini 1996). Dopo l'epidemia di peste degli anni 1630-1631, a cui vanno aggiunti i due assedi devastanti subiti da Tortona nel 1642, da parte delle truppe franco piemontesi, e nel 1643, da parte delle truppe spagnole, la popolazione tortonese nel 1646 ammontava a circa 2.600 persone. Nel 1666 la popolazione cresceva a 3.333 e nel 1689 a 3.900, ma soltanto nella seconda metà del Settecento sarebbe tornata ai valori di inizio Seicento (Decarlini 1996). Fra le famiglie più abbienti, tutti appartenenti alle famiglie decurionali della città, vi erano i Balbi, i Bragheri, i Carnevale, i Crozza, i Guidobono Cavalchini, gli Isimbardi, i Massa, i Montemerlo, gli Opizzoni, i Passalacqua, i Rampini (Maffi 2022).

Tortona sintetizza emblematicamente la complessità delle relazioni e delle alleanze di quel periodo, attraverso una figura femminile, che è stata protagonista delle vicende di questa città per lunghi decenni. Cristina di Danimarca andò sposa nel 1534 a Francesco II Sforza ed ebbe Tortona come città dotale, matrimonio che legava la Lombardia agli Asburgo contrastando le pur sempre esistenti pretese francesi su questo stato-chiave per gli equilibri italiani. Cristina, all'epoca dodicenne, era figlia di Cristiano II, re di Danimarca, Svezia e Norvegia, e di Isabella d'Asburgo, sorella di Carlo V di Spagna (Rozzo 1971). Rimasta vedova dopo soli due anni, si risposò nel 1541 con Francesco di Lorena, da cui ebbe tre figli. Pur lontana, Cristina continuò sempre ad occuparsi attentamente della sua Signoria. A Tortona ritornò stabilmente nel 1578 ed abitò in città fino alla sua morte, avvenuta nel 1590. Le località del contado di Tortona, inserite nell'estimo della città, si trovano nell'area collinare appena a sud della città. Si tratta di Vho, Castellar Ponzano e Torre Calderai. Esse avevano nel corso del Seicento una popolazione che si attesta all'incirca fra le 100 e le 200 persone.

Il contesto demografico e sociale di Castelnuovo Scrivia in quel periodo è stato indagato nelle ricerche di Giuseppe Decarlini, Paolo Paoletti e Italo Cammarata (Decarlini 1992; Paoletti 1992; Cammarata 2006). Nel 1584 la popolazione di Castelnuovo ammonta a circa 5.000 persone, di cui 2.487 maschi e 2.537 femmine.<sup>4</sup> Pochi anni dopo, nel 1597, la popolazione ammonta a 5.576 (Decarlini 1992, 66).<sup>5</sup> Nel primo ventennio del Seicento, la popolazione aumenta parecchio, arrivando a 7.250 persone nel 1616.<sup>6</sup> Negli anni seguenti comincia un calo consistente che prosegue nei decenni successivi. Nel 1627 a 5.500 persone,<sup>7</sup> nel 1635 a 5.400,<sup>8</sup> nel 1644

<sup>3</sup> Archivio Storico Diocesano di Tortona (ASDT), *Stato della Diocesi, Cart. 1, Fasc. 1, Registro dello Stato della Diocesi*.

<sup>4</sup> ASDT, Cart. C/243, Castelnuovo Scrivia.

<sup>5</sup> Giuseppe De Carlini, *Popolazione e clero secolare nella pieve di Castelnuovo fra Cinquecento e Seicento*, in Brunetti 1992, 66. Archivio Vescovile di Tortona, Cart. B/179.

<sup>6</sup> ASDT, Cart. s.n., *Stato della Diocesi 1616*, volume manoscritto *Stato del clero et luochi della Diocesi di Tortone*.

<sup>7</sup> ASDT, Cart. B/235, *Visitatio Rev.mi Ep. Pauli Aresii 1623-1630*.

<sup>8</sup> ASDT, Cart. B/238, *Visitatio Rev.mi Ep. Pauli Aresii 1630-1640*.

a 4.132,<sup>9</sup> per poi gradualmente riaumentare negli anni successivi fino a circa 5.000 nel 1670.<sup>10</sup> Tra le famiglie più in vista della città si annoveravano i Bandello, gli Acerbi, i Torti e i Grassi (Cammarata 2006).

Per quanto riguarda il contesto politico, anche il territorio di Castelnuovo era parte del Ducato di Milano. Nel 1525, dopo la battaglia di Pavia, l'imperatore Carlo V, ricompensò per i suoi meriti sul campo di battaglia il marchese Ferdinando D'Avalos, nominandolo feudatario di Castelnuovo. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel dicembre dello stesso anno gli successe il cugino Alfonso D'Avalos del Vasto che ne prese possesso (Brunetti 2005). La ricchezza del feudo di Castelnuovo proveniva in quegli anni specialmente dalla produzione e commercio del guado che fecero la fortuna del borgo fra il XIV e la prima parte del XVII secolo (Cammarata 2001; Cammarata 2017). Nel 1538 il marchese di Castelnuovo divenne anche governatore di Milano (De Caro 1962). Alla sua morte, nel 1546, il feudo di Castelnuovo passò nelle mani della vedova, Maria d'Aragona, verso la quale i castelnovesi rinnovarono il giuramento di fedeltà. Il primogenito di Alfonso, Ferdinando D'Avalos, non appena fu maggiorenne il 20 giugno 1568, vendette il feudo di Castelnuovo a Gian Battista Marino, di origini genovesi, ma di cittadinanza milanese. La cifra pagata fu di 90.000 lire. I Marino si erano arricchiti sia con l'attività creditizia sia con il commercio del guado e ciò spiega la volontà di stabilirsi in un territorio che primeggiava, sia quantitativamente che qualitativamente, nella produzione della sostanza colorante.

A partire dal 1588 i Marino si fecero costruire a Castelnuovo, su progetto dell'architetto e pittore Pellegrino Tibaldi, un fastoso palazzo, oggi noto come palazzo Centurione. In questo edificio veniva spesso ospitato Ambrogio Spinola, generale delle truppe spagnole, conquistatore delle Fiandre e governatore di Milano (ospite di Cecilia Grimaldi sorella di sua madre Polissena Grimaldi) (Brunetti 2020). In questo stesso palazzo lo Spinola morì il 25 settembre 1630, dopo l'assedio di Casale Monferrato. In quegli stessi anni i Marino furono promotori della edificazione dello stupendo complesso di Sant'Ignazio, con chiesa e convento, messo a disposizione dei Gesuiti, che costituirono un collegio. Durante la dominazione spagnola, Castelnuovo si trovava in una zona di confine: pur appartenendo geograficamente al Ducato di Milano, la sua vicinanza al Piemonte, governato da Maria Cristina, sorella del re di Francia, lo rendeva fortemente influenzato dall'amministrazione francese. Infatti, alla morte del cardinale Richelieu, nel 1642, i francesi occuparono il territorio e saccheggiarono il paese. Seguirono anni in cui Castelnuovo fu soggetto a un continuo scambio di potere fra spagnoli e francesi, al termine dei quali il paese tornò agli spagnoli e quindi a far parte del Ducato di Milano.

#### 4. Mobilità sociale nel territorio Tortonese: il caso di Castelnuovo Scrivia

La scelta di presentare il caso di Castelnuovo Scrivia è dettata da alcune ragioni significative, funzionali ad esemplificare l'utilità dello studio degli estimi: anzitutto la

<sup>9</sup> ASDT, Cart. B/241, *Visitatio Rev.mi Ep. F. Fossati 1644-1650*.

<sup>10</sup> ASDT, Cart. B/149, *Visitaciones Castrinovi, Casellarum, Campibeati, Salarum et Plebium Ill.mi Mons. Settala*.



fonte esaminata consente l'analisi anno per anno della mobilità economica. Inoltre, questa località ben rappresenta la complessità delle relazioni che intercorrevano sui vari livelli politico amministrativi (centro-periferia), ma anche all'interno della comunità stessa (fazioni in cui erano divise le famiglie e rapporti con il feudatario). Il caso, dunque, offre un'opportunità di grande rilevanza per comprendere in modo approfondito le interazioni e le tensioni che caratterizzavano la realtà delle campagne nel periodo storico preso in considerazione, che assieme alle crisi congiunturali più gravi, quali epidemie, guerre e malversità climatiche, costituiscono elementi importanti per comprendere il contesto in cui la mobilità avveniva o non avveniva.

Nel Seicento, il secolo sul quale si concentra l'analisi di mobilità economica nel borgo, si confrontarono (meglio scontrarono) due fazioni create nel XV secolo: inizialmente famiglie più eminenti filosforzesche contro quelle filoestensi e, successivamente nel Cinquecento, quelle filofrancesi contro quelle filospagnole. Questa spaccatura fra «nobili/gentiluomini» e «popolari», non era rappresentata dalle fortune economiche delle famiglie che ne prendevano parte. Accadeva infatti che vi fossero famiglie «popolari» come gli Acerbi con grandi patrimoni, mentre famiglie «nobil» con patrimoni esigui (Cammarata 2006).

Anche quando Castelnuovo passò sotto il saldo controllo della Spagna e le due fazioni non trovarono referenti esterni che sostenessero l'una o l'altra parte, proseguì la contrapposizione fra i gruppi familiari. Nello specifico, già dal Cinquecento, i «popolani» avevano chiesto che fosse compilato a loro beneficio un estimo separato da quello dei nobili, accusati di ingiustizie fiscali. D'altro canto, risultò proprio una famiglia dei «popolani», ossia gli Acerbi, la protagonista di un voto a cui poterono partecipare tutti i capifamiglia il 13 luglio 1581, con cui stabilire se essi dovessero pagare le tasse su una loro vasta possessione nei pressi di Castelnuovo. Si trattò di una vertenza decennale, considerando che il Senato di Milano aveva stabilito già dal 1540 che Borso Acerbi doveva pagare le tasse per le terre di sua proprietà (Brunetti 2020). La richiesta di indire una sorta di referendum partì da 400 capi di famiglia di Castelnuovo, autodefinitisi «I Rinuncianti». Costoro, in gran parte legati agli Acerbi e coordinati da Teodosio Torre, marito di Isabella Acerbi, miravano a porre fine agli scontri, agli omicidi, alle aggressioni e alle tensioni nella comunità. In polemica con i Grassi (della fazione dei «nobili»), essi contavano sull'accordo raggiunto con gli Acerbi, i quali si erano impegnati a versare per i 40 anni di arretrato la cifra forfettaria di 3.200 scudi, contro i 40.000 rivendicati dagli oppositori, irremovibili su qualsiasi forma di trattativa in merito. Il voto si svolse consegnando due sfere ad ogni capo famiglia, nera per proseguire la sentenza e bianca per adeguarsi ai Rinuncianti, i quali prevalsero con 611 voti favorevoli contro 148 sfere nere (Cammarata 2006). La vittoria degli Acerbi provocò le naturali proteste degli oppositori, i quali sottolinearono il gran numero di elettori della famiglia Acerbi coinvolti nella vertenza, le minacce ricevute da alcuni votanti, il fatto che anche minorenni avessero votato e anche la presenza tra i votanti di alcuni che non pagavano alcuna tassa al Comune (Cammarata 2006). Tale episodio testimonia in modo esemplare la rete di complesse relazioni interne alla comunità, che costantemente richiesero strategie di mediazione a trattative sia a livello locale sia di governo centrale, chiamando in causa anche i feudatari locali.

Tornando ad approfondire la divisione esistente a Castelnuovo fra due gruppi rivali, essa risale al Quattrocento e vede da un lato i filoestensi, denominati marchesani (poi popolani), e i filosforzeschi gentil'homini (o nobili). Il 27 febbraio 1537, i plebei o popolani richiesero di poter usufruire delle rendite dei dazi, di ricevere la loro quota derivante dagli estimi e di partecipare alla determinazione delle tasse. Inoltre, sollecitarono che gli esattori fossero due, uno per ogni gruppo (nobili e popolani). Il Consiglio generale venne riformato con 12 membri eletti per entrambe i gruppi in cui era divisa la comunità. Questi 12 membri avrebbero scelto settantadue consiglieri competenti e idonei al governo, che si sarebbero alternati in gruppi di 36 ogni anno. Venne inoltre riformata la quota di tassazione, che passò da 2/5 per i reggenti e 3/5 per i separati, a una suddivisione paritetica (Brunetti 2020, 79).

Fra le parti vi furono continui alterchi e tentativi di mediazione, coinvolgendo anche le istituzioni statali a Milano. Le accuse da una parte contro l'altra erano simili ossia di autoesentarsi dalle spese per gli alloggiamenti militari, di ridursi le tasse, e di non lasciar consultare i libri contabili (Brunetti 2020, 80-81).

Questa contrapposizione fece sì che a Castelnuovo ci fosse una particolare attenzione all'estimo/i della comunità, perché era una forma di controllo fra le fazioni. Nonostante il costo che l'operazione di redazione dell'estimo dovette comportare, a Castelnuovo fu redatto un estimo nei seguenti 5 anni: 1563, 1600, 1620, 1639 e 1680. Esistono un estimo dei nobili e uno di popolani, evidentemente con controlli incrociati nella redazione dei medesimi. Come ho già detto, inoltre, gli estimi del 1620 e del 1639 (per ognuno di questi anni abbiamo un estimo dei nobili e un estimo dei popolani) risultano corretti regolarmente consentendo l'analisi annuale della mobilità economica. Inoltre, è noto che molti più libri delle correzioni degli estimi furono prodotti rispetto ai pochi che sono sopravvissuti. La conflittualità interna, pertanto, oltre a stimolare la produzione di estimi più frequenti, parrebbe favorire anche la conservazione delle fonti (in particolare delle correzioni agli estimi), per poter assicurare la "tracciabilità" dell'imposizione passata.

Come ha efficacemente osservato Emanuele C. Colombo

al termine 'estimo' nella Lombardia spagnola non è associato soltanto questo significato, di sistema di riparto o di insieme di beni tassabili (estimo personale, estimo reale ecc). 'Estimo' vuol dire anche appartenenza. Far parte di un estimo significa appartenere a una determinata realtà sociale, cioè al corpo dei cittadini, dei rurali o degli ecclesiastici (Colombo 2009, 66).

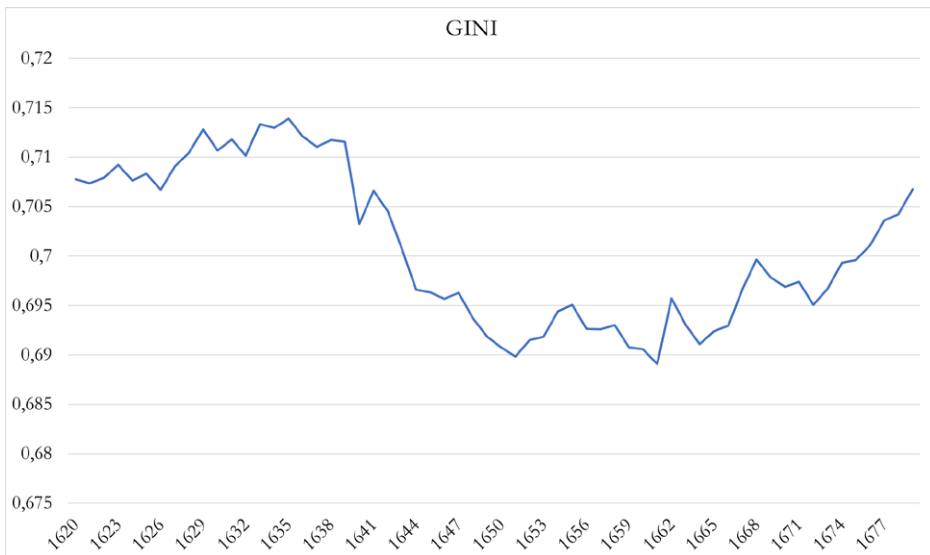
Nell'estimo di Carlo V vi è prima di tutto una gigantesca operazione di distinzione tra status, che cioè censisce la terra in base alla differente appartenenza di corpo del proprietario. Si tratta di un'operazione che tra i suoi effetti ha quello di far scemare d'importanza la distinzione, capitale nel periodo medievale, tra nobili e non nobili, che viene rimpiazzata da una nuova categorizzazione. Sottolinea Colombo che

con ciò diventa anche evidente che far parte di un corpo nobiliare non sarà più così chiaro e definito come far parte di un corpo di cittadini. Parallelamente, però, il concetto di estimo in quanto appartenenza viene utilizzato in

seno a comunità e contadi proprio per separare corpi nobiliari o presunti tali dal tessuto fiscale dei vari territori. È così che in molte comunità si precisa e approfondisce nel corso del Seicento una distinzione fra estimo di nobili e uno di non nobili (Colombo 2009, 66).

Sebbene questo studio si focalizzi sulla mobilità sociale, è fondamentale analizzare preliminarmente le dinamiche della disuguaglianza economica. L'elevato livello di dettaglio fornito dai registri d'estimo di Castelnuovo Scrivia consente, come detto in precedenza, di monitorare con precisione i cambiamenti nella concentrazione della ricchezza all'interno della comunità, anno per anno (per il periodo considerato 1620-1680). Nel complesso, l'analisi dei dati dei registri di Castelnuovo Scrivia (Graf. 1) rivela nel primo decennio considerato un periodo di stabilità con variazioni minime e, successivamente, una fase in cui le disuguaglianze iniziano a diminuire. L'inizio di questa fase di riduzione coincide con gli anni successivi alla peste del 1630. Gli alti tassi di mortalità dell'epidemia hanno portato a una parziale redistribuzione della ricchezza. La diseguaglianza comincia ad aumentare nuovamente negli anni Settanta del Seicento. Queste tendenze alla disparità economica sono in stretto accordo con le recenti ricerche effettuate anche in altre aree del nord Italia studiate nel progetto SMITE.

**Graf. 1. Andamento della disuguaglianza economica a Castelnuovo Scrivia, 1620-1680 (indice di Gini)**



Nello specifico, i dati di Castelnuovo Scrivia sono, nel complesso, coerenti con quanto la letteratura ha mostrato. Essi mostrano come i livelli di diseguaglianza economica si attestassero su livelli relativamente alti nel periodo che va dalla fine

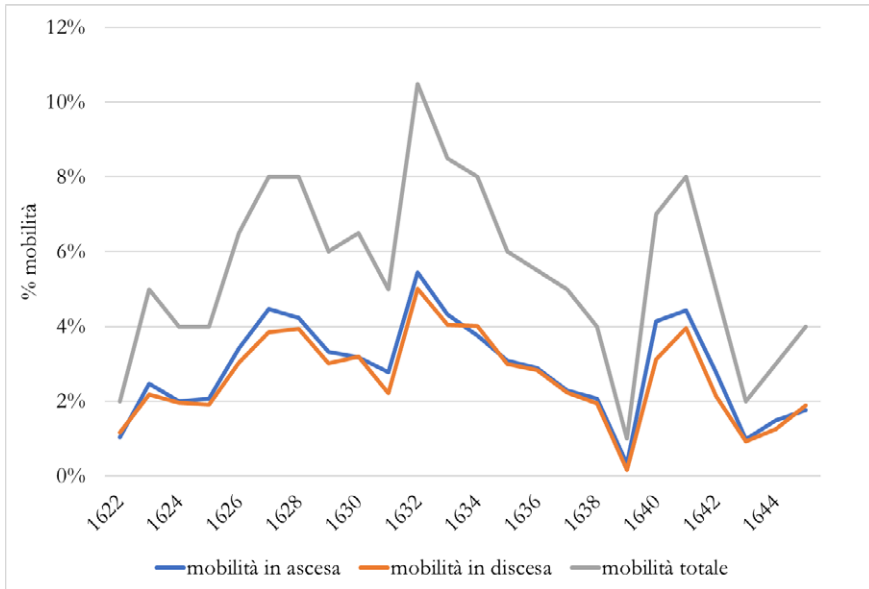
del Cinquecento e per i primi tre decenni del Seicento. Le disparità economiche avrebbero visto una (sensibile) diminuzione solo negli anni Trenta del Seicento in concomitanza con l'epidemia di peste. L'alto tasso di mortalità (De Carlini 1992) portò alla disgregazione (e talvolta alla completa scomparsa) di numerosi gruppi familiari interferendo pesantemente sui normali processi di successione ereditaria. I patrimoni si frammentarono e i beni fondiari vennero distribuiti verso un numero più ampio di famiglie, aumentando la loro quota di ricchezza e contribuendo, come mostrano appunto i dati, a mitigare le disparità sociali all'interno della comunità. Nonostante i tassi di mortalità paragonabili a quelli della peste nera, la peste del 1630 causò una diminuzione delle diseguaglianze assai meno duratura. Come possiamo vedere dai dati, già alla metà del secolo l'azione mitigatrice della peste si era arrestata e a partire dagli anni 1660 le disparità di ricchezza cominciano ad acuirsi, andando a toccare quote vicine a quelle pre-peste.

Passiamo ora ad analizzare l'evoluzione delle dinamiche di mobilità sociale all'interno di questo specifico contesto, però facendo riferimento al decennio precedente e a quello successivo la peste del 1630. Innanzitutto, come si evince dal Graf. 2, possiamo osservare il dinamismo economico che permea la comunità di Castelnuovo in quegli anni. Ogni anno, numerose famiglie acquistano nuove proprietà e altrettante vendono o dismettono alcuni dei loro beni. Siamo quindi lontani dall'immagine stereotipata delle comunità rurali come statiche. Ogni famiglia, in base alle proprie esigenze e necessità, ha continuamente venduto, comprato o affittato porzioni di terra per perpetuare le proprie strategie economiche e raggiungere i propri obiettivi.

Quali furono gli effetti di questa grave crisi di mortalità sulle dinamiche economiche interne alla società?

L'analisi della mobilità è un elemento di grande utilità per capire se gli effetti dannosi delle diseguaglianze erano mitigati da un alto grado di mobilità sociale o accuiti da una bassa mobilità. Come accennato in precedenza, la peste del 1630 è probabilmente alla base del processo di attenuazione delle diseguaglianze economiche che possiamo osservare a partire dagli anni Trenta del XVI secolo. Tale traumatico evento produsse effetti anche sulla mobilità sociale. Come si può vedere dal Graf. 2, infatti, la peste causò un aumento della mobilità sociale a Castelnuovo Sciviva. Dai dati risulta piuttosto evidente il picco positivo che segue allo scoppio dell'epidemia di peste del 1630. La peste risulta dunque essere un episodio che incide in maniera benefica sull'economia di Castelnuovo proprio perché riduce le diseguaglianze e contribuisce ad aumentare, proprio per i meccanismi di redistribuzione descritti in precedenza, la mobilità sociale.

Graf. 2. Mobilità sociale in Castelnuovo Scrivia, 1622-1644



Anche qui, e ancora in maniera più evidente, le conseguenze benefiche sulla mobilità dell'ondata di peste sono assai limitate. I dati mostrano infatti che in pochi anni la mobilità crolla per assestrarsi su livelli addirittura più bassi di quelli pre-peste. Un ulteriore aumento della mobilità si registra tuttavia nuovamente nei primi anni Quaranta, periodo nel quale questo territorio è interessato da campagne militari che vedono opposti spagnoli contro francesi, che saccheggiano l'area, rivendicandone il possesso. Anche in questo caso si tratta di un aumento di breve durata: nel giro di pochi anni la mobilità ricominciò a diminuire, proseguendo la tendenza iniziata nel corso della prima parte del secolo.

## 5. Conclusione

L'analisi della mobilità sociale ed economica nel Basso Piemonte nel Seicento, con un focus sul territorio tortonese e, in particolare, sul caso di Castelnuovo Scrivia, mette in evidenza le complessità di un contesto storico caratterizzato da forti disparità economiche e da tensioni socio-istituzionali. Gli estimi, fonte documentaria centrale, hanno permesso di tracciare un quadro dettagliato della redistribuzione della ricchezza e dei movimenti di status tra le famiglie.

Nel periodo analizzato, la peste del 1630 emerge come un evento spartiacque, capace di interrompere temporaneamente le disparità economiche attraverso la frammentazione dei patrimoni, un aumento della mobilità sociale e una redistribuzione parziale della ricchezza. Tuttavia, questa riduzione delle disuguaglianze si rivela transitoria. Il contesto locale di Castelnuovo Scrivia fornisce un microcosmo particolarmente significativo per comprendere come fattori esterni, come epidemie e guerre, interagissero con dinamiche interne alla comunità, tra cui

rivalità familiari e dispute sull'equità fiscale. La continua contrapposizione tra le fazioni dei «popolari» e dei «nobili» non solo rifletteva i conflitti di potere, ma contribuiva anche alla produzione e conservazione di estimi dettagliati, che oggi rappresentano una risorsa preziosa per lo studio della mobilità sociale ed economica.

Pertanto, l'analisi di Castelnuovo Scrivia non solo arricchisce il dibattito sulla mobilità sociale nel contesto italiano ed europeo preindustriale, ma invita anche a riflettere su come le crisi – sanitarie, militari o politiche – possano ridisegnare temporaneamente le dinamiche economiche e sociali, senza però alterarne in modo strutturale le fondamenta. Questo caso di studio dimostra l'importanza di un approccio multidimensionale per comprendere i fenomeni di lungo periodo e la loro capacità di influenzare le società in trasformazione.

Le ricerche di questo tipo aprono prospettive interessanti per indagini future. In primo luogo, l'approccio metodologico che combina fonti documentarie locali con analisi socio-economiche comparate potrebbe essere esteso ad altre aree geografiche e periodi storici, permettendo un confronto più ampio delle dinamiche di mobilità e disuguaglianza. Inoltre, approfondimenti sui legami tra mobilità sociale e trasformazioni istituzionali potrebbero chiarire come le comunità reagivano a eventi critici, contribuendo a una maggiore comprensione della resilienza delle società preindustriali. Infine, lo studio della stratificazione sociale, condotto con tecniche avanzate di analisi dati, potrebbe offrire nuove intuizioni sui meccanismi di redistribuzione della ricchezza e sulle loro implicazioni per le politiche fiscali e istituzionali del periodo.

## BIBLIOGRAFIA

- Alfani, Guido. 2010. "Wealth inequalities and population dynamics in Northern Italy during the early modern period." *Journal of Interdisciplinary History* 40, 4: 513-49.
- Alfani, Guido. 2021. "Economic inequality in preindustrial times: Europe and beyond." *Journal of Economic Literature*, 59, 1: 3-44.
- Alfani, Guido, e Francesco Ammannati. 2017. "Long-Term trends in economic inequality: The case of the Florentine State, ca. 1300-1800." *Economic History Review* 70, 4: 1072-102.
- Alfani, Guido, e Michela Barbot, a cura di. 2009. *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1400-1850)*. Venezia: Marsilio.
- Alfani, Guido, e Matteo di Tullio. 2019. *The Lion's Share. Inequality and the rise of the fiscal State in preindustrial Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 2019.
- Alfani, Guido, Victoria Gierok, e Felix Schaff. 2022. "Economic inequality in preindustrial Germany, ca. 1300–1850." *The Journal of Economic History* 82, 1: 87-125.
- Arese, Franco. 1972. *Le supreme cariche del ducato di Milano da Francesco II Sforza a Filippo V*. Milano: Società Storica Lombarda.
- Bertetti, Mauro. 1888. *Cenni storici su Castelnuovo Scrivia*. Tortona. Tip. Rossi.

- Bonavoglia, Giuseppe, e Giuseppe Decarlino. 1995. *Enti ospedalieri a Tortona: secoli XII-XIX*. Tortona: Società medico chirurgica tortonese.
- Brunetti, Antonello, a cura di. 1992. *Castrumnovum terra magna et opulenta: miscellanea di studi storici*, vol. 1, Castelnuovo Scivia: Biblioteca comunale P.A. Soldini.
- Brunetti, Antonello. 2005. "Castelnuovo Scivia." In *Guida di Tortona e del Tortonese*, a cura della Società Storica Pro Iulia Dertona, 459-478. Tortona: Società Storica Pro Iulia Dertona.
- Brunetti, Antonello. 2020. *Castelnuovo Scivia nei secoli*. Castelnuovo Scivia: Tipografia Fadia Soc. Coop.
- Buono, Alessandro. 2009. *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*. Firenze: Firenze University Press.
- Cammarata, Italo. 2000. *Storie spagnole: il Seicento quotidiano nel Tortonese*. Voghera: EDO.
- Cammarata, Italo. 2001. *Oro blu: storia e geografia del gualdo di qua dal Po*. Voghera: EDO-Edizioni Oltrepò.
- Cammarata, Italo. 2006. *Fazioni & faide a Castelnuovo. Interessi economici e legami di famiglia a fine '500*. Castelnuovo Scivia: Comune di Castelnuovo Scivia.
- Cammarata, Italo. 2017. *«Quell'erba che tingeva di blu». Il seguito di «Oro blu» sulla storia e l'economia del gualdo*. Varzi: Edizioni Guardamagna.
- Carbonetti Vendittelli, Cristina, e Marco Vendittelli, a cura di. 2017. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 5. Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.
- Carocci, Sandro, e Amedeo De Vincentiis, a cura di. 2017. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*. Roma: Viella.
- Carocci, Sandro, e Isabella Lazzarini, a cura di. 2018. *Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*. Roma: Viella.
- Clark, Gregory and Neil Cummins. 2015. "Intergenerational wealth mobility in England, 1858-2012: surnames and social mobility." *The Economic Journal* 125, 582: 61-85.
- Clark, Gregory. 2014. *The son also rises: Surnames and the history of social mobility*. Princeton: Princeton University Press.
- Collavini, Simone M., e Giuseppe Petralia, a cura di. 2019. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*. Roma: Viella.
- Colombo, Emanuele C. 2008. *Giochi di luoghi. Il territorio lombardo nel seicento*. Milano: Franco Angeli.
- Colombo, Emanuele C. 2009. "Un estimo tra comunità e stato. Contado di Vigeveno 1602-1667." in *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale (1400-1850)*, a cura di Guido Alfani e Michela Barbot, 63-75. Venezia: Marsilio.
- De Carlini, Giuseppe. 1992. "Popolazione e clero secolare nella pieve di Castelnuovo fra Cinquecento e Seicento." In *Castrumnovum terra magna et opulenta: miscellanea di studi storici*, vol. 1, a cura di Antonello Brunetti, 65-86. Castelnuovo Scivia: Biblioteca comunale P.A. Soldini.

- De Caro, Gaspare. 1962. "Avalos, Alfonso d', marchese del Vasto." In *Dizionario Biografico degli Italiani. Volume 4*. Roma: Treccani.
- Decarlini, Giuseppe. 1996. "Note di demografia storica tortonese (sec. XV-XIX)." *Iulia Dertona* 74: 5-26.
- Di Tullio, Matteo, Maffi Davide, e Mario Rizzo. 2016. "Il fardello della guerra. Governo della finanza pubblica e crisi finanziarie nello Stato di Milano fra centri e periferie (secc. XV-XVII)." In *Le crisi finanziarie. Gestione, implicazioni sociali e conseguenze nell'età preindustriale*, a cura di Giampiero Nigro, 239-260. Firenze: Firenze University Press.
- Di Tullio, Matteo. 2011a. *La ricchezza delle comunità. Guerra, risorse e cooperazione nella Geradadda del Cinquecento*. Venezia: Marsilio.
- Di Tullio, Matteo. 2011b. "L'estimo di Carlo V (1543-1599) e il perticato del 1558. Per un riesame delle riforme fiscali nello Stato di Milano del secondo cinquecento." *Società e storia* 131, 1: 1-35.
- Faccini, Luigi. 1988. *La Lombardia fra '600 e '700. Riconversione economica e mutamenti sociali*. Milano: Franco Angeli.
- Fields, Gary S., e Efe A Ok. 1999. "The measurement of income mobility: an introduction to the literature." in *Handbook of income inequality measurement*, a cura di Jacques Silber, 557-98. New York: Springer.
- Gamberini, Andrea, a cura di. 2017. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 2. Stato e istituzioni (secoli XIV-XV)*. Roma: Viella.
- Giannini, Massimo Carlo. 2017. *Per difesa comune. Fisco, clero e comunità nello Stato di Milano (1535-1659), I, Dalle guerre d'Italia alla pax hispanica (1535-1592)*. Viterbo: Sette Città.
- Graziano, Monica. 2009. "Il lascito Carnevale nella storia dell'ospedale dei SS. Antonio e Margherita di Tortona." *Iulia Dertona* 99: 171-204.
- Maffi, Davide. 2007. *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*. Firenze: Le Monnier.
- Maffi, Luciano. 2022. "Credito per credito. Vicende e fortune di Nicolò Carnevale (Tortona, Seicento)." In *Le ragioni della carità. Economia e funzioni dei legati più tra età moderna e contemporanea*, a cura di Emanuele Camillo Colombo, e Riccardo Semeraro, 73-98. Bologna: Il Mulino.
- Paoletti, Paolo. 1992. "Una visita pastorale di fine Quattrocento." In *Castrum novum terra magna et opulenta: miscellanea di studi storici, vol. 1*, a cura di Antonello Brunetti, 39-64. Castelnuovo Scrivia: Biblioteca comunale P.A. Soldini.
- Pezzolo, Luciano. 1985. "Dal contado alla comunità: finanze e prelievo fiscale nel Vicentino (sec. XVI-XVIII)." In *Dueville: storia e identificazione di una comunità del passato. Vol. 1*, a cura di Claudio Povolo, 381-428. Vicenza: N. Pozza.
- Pezzolo, Luciano. 2003. "La storiografia più recente sulla finanza italiana della prima età moderna: gli studi sulla fiscalità." *Rivista di storia della finanza* 10: 33-77.
- Piketty, Thomas. 2015. "Putting distribution back at the center of economics: Reflections on capital in the twenty-first century." *Journal of Economic Perspectives* 29, 1: 67-88.



- Rabà, Michele Maria. 2021. “Consenso, controllo e coercizione militare in uno stato di emergenza permanente. Lombardia e Piemonte nelle Guerre d’Italia.” *RiMe* 9, 3: 17-61.
- Rizzo, Mario. 2001. *Alloggiamenti militari e riforme fiscali nella Lombardia spagnola fra Cinque e Seicento*. Milano: Unicopli.
- Rozzo, Ugo. 1971. *Tortona nei secoli*. Tortona, Commissione culturale per la Biblioteca il Museo e la Pinacoteca.
- Tanzini, Lorenzo, e Sergio Tognetti, a cura di. 2016. *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. 1. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*. Roma: Viella.
- Vigo, Giovanni. 1979. *Fisco e società nella Lombardia del Cinquecento*. Bologna: Il Mulino.
- Vigo, Giovanni. 1994. *Uno Stato nell’Impero. La difficile transizione al moderno nella Milano di età spagnola*. Milano: Guerini.
- Zappa, Anita. 1995. “Le lotte e i contrasti per la realizzazione dell’estimo generale dello Stato di Milano.” in *Lombardia borromaica. Lombardia spagnola, 1554-1659. Vol I*, a cura di Paolo Pissavino e Gianvittorio Signorotto, 383-403. Roma: Bulzoni.